

THE MILKY WAY

NESSUNO SI SALVA DA SOLO

REGIA DI LUIGI D'ALIFE

DIRETTORE DELLA FOTOGRAFIA NICOLA ZAMBELLI MONTAGGIO ANGELICA GENTILINI, LUIGI D'ALIFE COLONNA SONORA ORIGINALE CLAUDIO CADEI IN COLLABORAZIONE CON LUIGI DE GASPERI ILLUSTRAZIONE EMANUELE GIACOPETTI DIRETTORE ANIMAZIONE ANDREA ZANOLI ANIMAZIONI ISABELLA URRU CAMERA NICOLA ZAMBELLI, LUIGI D'ALIFE ASSISTENTE REGIA E PRODUZIONE ANGELICA GENTILINI, MARTA MELINA PRESA AUDIO DIRETTA E POST-PRODUZIONE CLAUDIO CADEI DRONE FABIO FERRERO COLOR CORRECTION SALVO LUCCHESE TEAM DI PRODUZIONE ELISA RUSSO, ISABELLA URRU, ROBERTO ZINZI, VASCO FONDRA, GIULIANO VENTO, SARA BARBUTI SUPERVISIONE DI MONTAGGIO CORRADO IUVARA (A.M.C) VOCE NARRANTE MIRCO MENNA TEAM DI CROWDFUNDING E DISTRIBUZIONE MARTA MELINA, SILVIA VERONESI, ANDREA PACO MARIANI UFFICIO STAMPA E COMUNICAZIONE ARIANNA MONTEVERDI, ANDREA PACO MARIANI, CALOGERO GRECO, MARTA MELINA TRADUZIONI ROBERTO ZINZI, MARTA MELINA, CLAUDIO CADEI, GIULIA DELFINI, LINA ABDEL SAMIE, EMANUELE BERGAMASCHI MANIFESTO CRISTIANO LISSONI



Presenta

THE MILKY WAY

NESSUNO SI SALVA DA SOLO

Regia di Luigi D'Alife

Illustrazioni di Emanuele Giacopetti

Sulle Alpi tra Italia e Francia ogni giorno decine di persone provano a superare una linea immaginaria chiamata confine. In mezzo alla neve, tra piste da sci e turismo, il racconto di una storia dove nessuno si salva da solo.

NEI CINEMA DA FEBBRAIO 2020

DISTRIBUITO DA OpenDDB

OPEN | ddb
DISTRIBUZIONI DAL BASSO

IMMAGINI

http://bit.ly/TMW_FOTO

TRAILER & CLIP

http://bit.ly/TMW_VIDEO

www.milkywaydoc.com

www.smkvideofactory.com

www.openddb.it

@themilkywaydocM

UFFICIO STAMPA

Arianna Monteverdi 338 6182078
arianna.monteverdi@gmail.com

SMK Factory

PR OFFICER silvia.veronesi@smkvideofactory.com
TOUR MANAGER marta.melina@smkvideofactory.com

CREDITI NON CONTRATTUALI

Regia	Luigi D'Alife
Direttore della fotografia	Nicola Zambelli
Colonna sonora originale	Claudio Cadei in collaborazione con Luigi De Gasperi
Montaggio	Angelica Gentilini, Luigi D'Alife
Illustratore	Emanuele Giacopetti
Direttore animazioni	Andrea Zanoli
Animazioni	Isabella Urru
Camera	Nicola Zambelli, Luigi D'Alife
Drone	Fabio Ferrero
Assistente regia e produzione	Angelica Gentilini, Marta Melina
Presa diretta e postproduzione audio	Claudio Cadei
Color correction	Salvo Lucchese
Supervisione di montaggio	Corrado Iuvara (A.M.C.)
Voce narrante	Mirco Menna
Team di produzione	Elisa Russo, Isabella Urru, Roberto Zinzi, Vasco Fondra, Giuliano Vento, Sara Barbuti, Carla Falzone, Michele Lapini
Team crowdfunding e distribuzione	Marta Melina, Silvia Veronesi, Andrea Paco Mariani
Ufficio stampa e comunicazione	Arianna Monteverdi, Andrea Paco Mariani, Calogero Greco
Traduzioni e sottotitoli	Roberto Zinzi, Marta Melina, Claudio Cadei, Giulia Delfini, Lina Abdel Samie, Emanuele Bergamaschi
Musicisti	Carmen Lina Ferrante, Silvia Chiarini, Luigi De Gasperi, Pippi Di Monte, Daniele Cangini, Claudio Cadei
Prodotto da	SMK Videofactory
Distribuito da	OpenDDB
Durata	84 min.

CAST

(in ordine di apparizione)

Angelo Bonnet, Walter Re, Renata Bompard, Silvia Massara, Davide Rostan, Micaillou, Solange Lefol, Michel Rousseau, Pierre-Yves Dorè, Matheus, Seedy Ceesay, Amadu, Riad

SINOSSI BREVE

Di giorno, le montagne tra Clavière e Monginevro sono attraversate da migliaia di sciatori in vacanza sulla neve nel comprensorio sciistico “La Via Lattea”; di notte, sono percorse di nascosto tra i boschi da decine di migranti che lasciano l’Italia per proseguire il loro viaggio oltre il confine con la Francia.

“The Milky Way” è la storia di solidarietà degli abitanti e dei pericoli affrontati dai migranti, raccontata attraverso scorci di vita e graphic novel animate sullo sfondo del mondo di montagna nella consapevolezza che - qui come in mare - nessuno si lascia da solo.

SINOSSI LUNGA

Le Alpi occidentali tra Italia e Francia sono state nel corso dei secoli una frontiera naturale, così come un luogo di passaggio e incontro. I suoi colli costituiscono terra di connessione, mediazione tra popoli e culture differenti. La storia più recente ci racconta come negli ultimi 200 anni siano stati gli italiani ad attraversare clandestinamente il confine per andare a cercare lavoro in Francia, mentre oggi è diventata una rotta utilizzata anche dai migranti di origine africana.

Le recenti politiche di chiusura dei confini interni europei hanno spinto le persone migranti alla ricerca di strade meno battute per lasciare l’Italia e proseguire il viaggio oltre il confine con la Francia, spingendoli a passare tra i sentieri di alta montagna come quelli che costeggiano gli impianti del comprensorio sciistico “La via lattea”, proprio sul confine tra Claviere (IT) e Monginevro (FR).

Durante il giorno le piste da sci sono luogo di divertimento, sport e svago; di notte, si trasformano in un teatro di paura, pericolo e violazione dei diritti umani: i migranti, poco preparati e mal equipaggiati, imboccano i sentieri sfidando il buio, il freddo e i controlli delle autorità francesi, rischiando la vita.

“The Milky Way” è un film corale che, attraverso il racconto di attivisti, degli abitanti delle montagne, la ricostruzione storica in graphic novel animata dell’emigrazione italiana degli anni ’50, le storie dei migranti messi al sicuro dai solidali sui due lati del confine, getta luce sull’umanità che riaffiora quando il pericolo imminente riattiva la solidarietà, con la convinzione che nessuno si possa lasciare indietro. Nessuno si salva da solo.

IL CONTESTO

Le alpi occidentali si sono imposte nel corso dei secoli come luogo di passaggio ma anche di osmosi, una frontiera naturale ingannatrice che divide un'unica popolazione montanara che nei secoli si è conquistata spazi di libertà, tra forme comunitarie antichissime e pratiche di mutua assistenza.

Le comunità, linguisticamente e culturalmente parti della stessa millenaria civiltà alpina, sono state separate e schierate su fronti contrapposti da una nuova e artificiale frontiera.

Quello alpino è da sempre un sistema che invia migranti sui due versanti delle montagne. Se negli ultimi 200 anni sono stati gli italiani ad attraversare clandestinamente il confine per andare a cercare lavoro in Francia, negli ultimi decenni è avvenuto lo stesso con i profughi durante la guerra dei Balcani e ora, almeno dal 2015, è una rotta utilizzata anche dai migranti di origine africana. La “nuova” rotta alpina dei migranti, di nuovo non ha nulla; quasi 70 anni fa la chiamavamo “della speranza”, ora non più.

La chiusura dei confini interni europei, in particolare quello tra Ventimiglia e Mentone avvenuto nel 2015, ha portato i migranti alla ricerca di rotte meno battute. Di fatto il passaggio non è mai stato bloccato, bensì reso solo più difficile, pericoloso e costoso.

Questa situazione ha portato prima centinaia, poi migliaia di persone a decidere di tentare di oltrepassare il confine attraverso i valichi alpini, con tutto quello che comporta in termini di pericolo per le vite delle persone.

Ci eravamo abituati ad andare in Francia senza controlli: oggi, chi ha la faccia da europeo continua a farlo. Gli altri invece rischiano di morire sulla frontiera.

E vi muoiono.

A cavallo tra la Val di Susa e Valle della Clarée i migranti attraversano un territorio di alta montagna, tra piste da sci e turismo; una manciata di chilometri in linea d'aria che diventano interminabili se percorsi sulla neve. Poco preparati e mal equipaggiati per un'impresa del genere, imboccano i sentieri di notte, sfidando il buio, il freddo e i controlli delle autorità francesi. Nonostante questo, una parte non esigua di abitanti delle valli ha deciso di non abbassare la testa e di non girare lo sguardo di fronte a quanto accade lungo i sentieri delle proprie montagne.

Le migrazioni non sono altro che un viaggio circolare dell'umanità.

NOTE DI REGIA

La prima volta che ho messo piede nella sala d'aspetto della stazione di Bardonecchia era quasi Natale. C'era un via vai frenetico visto il periodo di vacanza.

Mentre tutto intorno scorreva, una mezza dozzina di ragazzi attendeva.

Il loro obiettivo era passare il confine, andare in Francia o ancora oltre.

Ed è stato in quel primo contatto, quello in cui superi l'impasse e dici "tutto bene? Hai bisogno di qualcosa?", che è nata questa storia. O almeno la necessità di raccontarla.

Il presente mediatico che viviamo dipinge la questione migratoria attraverso una narrazione stereotipata e retorica, dove l'emergenza umanitaria e quella securitaria si sovrappongono all'interno del grande contenitore politico volto a indirizzare i sentimenti dell'opinione pubblica europea.

Un racconto tossico dove il "migrante" diventa una categoria di spersonalizzazione e di negazione, una minaccia dal punto di vista identitario, qualcosa che legittima un approccio poliziesco alla questione.

Da qui la scelta di decostruire (e ricostruire) partendo dal territorio e dalle sue caratteristiche storiche, sociali e geografiche, che in nessun modo possono essere scisse rispetto al rapporto con la frontiera. Siamo abituati a pensare alle montagne come una barriera fisica, un "confine naturale". Non c'è nessun dubbio che effettivamente rappresentino un ostacolo all'attraversamento da parte degli uomini.

Ma c'è una seconda verità, più profonda, ed è quella che pone le Alpi come luogo da sempre abituato alle contaminazioni virtuose, agli scambi tra il basso e l'alto, tra popolazioni con culture e stili di vita assai diversi.

Una cerniera dunque, non certo una barriera.

Le comunità, parte della stessa millenaria civiltà alpina, sono state nel corso dei secoli separate e schierate su fronti contrapposti da una nuova e artificiale frontiera, riuscendo tuttavia a preservare forme comunitarie antichissime e pratiche di mutua assistenza.

La scelta è stata di partire dalle storie degli abitanti delle montagne, di chi oggi come ieri crede che nessuno si lascia indietro, che non c'è colore della pelle, pezzo di carta, lingua straniera, che possa determinare chi va soccorso e chi no.

Lo sa bene chi ogni sera calpesta la neve dei sentieri in cerca di qualcuno di mai conosciuto, di cui non si sa neanche il nome, ma che di fronte all'ennesimo viaggio pericoloso non deve essere lasciato solo, dimostrando così che il più virtuoso dei sentimenti umani, quello di chi mette a disposizione la propria vita per gli altri, non è seppellito in un passato nostalgico e lontano, ma vive oggi, qui e ora.

Eppure, dalla frontiera del mediterraneo centrale a quella delle Alpi, non è più necessario aver commesso un reato o essere presunti criminali, basta essere sospettati di essere umani per essere colpiti, criminalizzati, condannati.

In questo senso, il recupero della memoria intrapreso nel percorso del film, non vuole essere un esercizio retorico ("quando gli immigrati eravamo noi"), bensì una sua riattualizzazione, attraverso i gesti e le pratiche che (soprav)vivono fino a noi.

In nessun modo si può scindere il rapporto tra la frontiera e il territorio in cui si trova.

Nel corso del '900 l'economia dell'alta montagna ha subito un radicale processo di trasformazione. Le infrastrutture hanno reso la pianura più "vicina", mentre il cemento divorava i pendii ed il turismo soppiantava l'economia agricola di queste zone.

Oggi la rotta migratoria delle Alpi occidentali attraversa il comprensorio sciistico de "La via Lattea", 400 km di piste da sci che corrono lungo tutta l'area del confine tra Italia e Francia. In una storia dai contrasti forti, come sempre sono quelle che si svolgono sui confini, l'immagine del bianco delle piste su cui migliaia di persone sciano calpestando il confine, contrasta con il nero della notte, in cui i due paesi, ormai svuotati di turisti, diventano terreno di caccia per i gendarmi francesi: luogo dunque di pericolo, violazione dei diritti umani e violenze.

Una perfetta metafora della moderna civiltà, dove merci e profitti viaggiano veloci mentre le persone rischiano di morire (e muoiono) per il colore della pelle "sbagliato" sulle frontiere. Luoghi che non sono più solo linee punteggiate sulle mappe, bensì muraglie di eserciti e poliziotti, di cemento e mattoni, di leggi e persecuzioni.

I "migranti", fantasmi erranti senza nome né volto sono solo un numero statistico.

La negazione della loro esistenza è il pilastro su cui si fonda l'ordine sociale e lo stato di "normalità" di questi luoghi. Non ci sono migranti, non c'è confine.

Il dispositivo della frontiera esplicita il suo volto.

Perché non provare a sfidarla nelle sue contraddizioni, ovvero attraverso il privilegio di cui si nutre e alimenta?

Il desiderio è l'anticamera della volontà, è il fondamento su cui si basa l'azione. Quando desideri qualcosa, vuoi realizzarlo a tutti i costi: ecco che il desiderio si trasforma in obiettivo. I desideri muovono gli uomini e fanno girare il mondo. Al contrario di quanto si pensa, non favoriscono l'illusione, non ci allontanano dalla percezione realistica delle cose: i desideri rispondono piuttosto al bisogno di credere possibile il cambiamento, anche in situazioni di realtà oggettiva complicata.

Ogni essere umano ha diritto a un'esistenza libera e degna nel luogo che ritiene migliore, ed ha il diritto di lottare per restarci.

Bisogna far sapere a tutta quella gente che non è sola, che il suo dolore e la sua rabbia è visibile, che la sua resistenza è appoggiata.

Bisogna camminare insieme, perché nessuno si salva da solo, nè qui nè altrove.

LUIGI D'ALIFE

regia

Classe 1986 di origine crotonese, è documentarista e regista. A partire dal 2009 inizia la sua attività da videomaker realizzando diversi reportage e instant-video su tematiche sociali e di attualità, ricercando un punto di vista esterno a quello dei mezzi di informazione mainstream.

Implementa la sua attività approfondendo e appassionandosi in particolare alla questione curda ed a quella dei confini.

In diverse occasioni viaggia attraverso il sud-est della Turchia, l'Iraq e la Siria.

A settembre 2015 fa parte della prima delegazione internazionale a riuscire a entrare nella città di Cizre a meno di 48 ore dalla fine del coprifumo. Dalla volontà di raccontare questa esperienza nasce il corto-documentario "Il massacro di Cizre" (2015 - 16').

Nel marzo del 2016 parte nuovamente alla volta della Siria per realizzare un film sul confine che divide il Kurdistan Rojava (Siria) dal Kurdistan Bakur (Turchia).

A maggio 2017 pubblica il suo primo lungometraggio "Binxet – Sotto il confine" (2017 - 94'), che racconta la condizione del popolo curdo che subisce la violenza dell'esercito turco in Kurdistan dopo l'accordo stretto in materia d'immigrazione tra Unione Europea e Turchia. Il film, accompagnato dalla voce narrante dell'attore Elio Germano, partecipa a diversi film festival riscuotendo un ottimo successo di pubblico e critica.

All'inizio del 2018 è di nuovo sul confine, quello tra Italia e Francia, per raccontare il viaggio dei migranti che provano a raggiungere la Francia attraverso i valichi alpini.

Realizza alcuni brevi reportage che vengono mandati in onda nel programma "Propaganda live" e il docu-reportage "Il confine occidentale" (2018 - 20').

Alla fine del 2018 entra a far parte del collettivo SMK Videofactory con il quale realizza il suo secondo lungometraggio, "The Milky Way".

EMANUELE GIACOPETTI

illustrazioni

Classe 1982 nato a Genova, Emanuele Giacopetti è un disegnatore e illustratore.

Dal 2015 collabora con Graphic News per cui ha pubblicato "La bolla di Ventimiglia", "Il cammello che sputò sul Terzo Reich", "Ritorno al futuro" e, nel 2016, "Do you remember Balkan Route? "

Ha partecipato al volume "Gnam!" (B-comics) e ha collaborato con la Radiotelevisione svizzera (RSI) per le animazioni del programma "Segni dei tempi".

Nel 2018 pubblica per Bebert edizioni il suo primo libro, "Il regno animale". Ambientata in un futuro distopico a noi prossimo, la graphic novel racconta la lotta per la sopravvivenza di un'umanità costretta alla migrazione.

Lavora come disegnatore, illustratore e spazzino a Genova.

SMK FACTORY

produzione

SMK Factory è una casa di produzione indipendente nata nel 2009 a Bologna (Italia) da un gruppo di mediattivisti. In questi anni ha prodotto principalmente documentari a sfondo sociale e lavori di inchiesta e denuncia. Crede fermamente nei nuovi modelli di produzione dal Basso e nel fatto che un modo diverso di fare audiovisivo sia possibile. Il primo progetto di crowdfunding risale al 2011 con il film "Tomorrow's Land".

Da lì ha prodotto una sequenza ininterrotta di documentari con campagne di crowdfunding: "Kosovo vs Kosovo" (2012), "Una follia effimera" (2012), "Green Lies" (2014), "Vite al Centro"(2014), "Quale Petrolio?" (2016), "The Harvest" (2017). Dopo l'esperienza di autodistribuzione popolare di "Tomorrow's Land", fonda nel 2013 OpenDDB, il primo portale europeo di opere in Creative Commons per sostenere la circolazione di opere audiovisive di registi emergenti e di case di produzione indipendenti in tutta Italia.

www.smkvideofactory.com

OpenDDB

distribuzione

OpenDDB è il primo portale europeo in Creative Commons che supporta la circolazione di opere audiovisive di case di produzione indipendenti.

www.openddb.it